



Il tempo e la pazienza degli indios

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

La speranza è una cosa che si porta dentro e rende il viaggio più leggero. Lo sa bene fra Paolo Maria Braghini, classe 1976, missionario francescano cappuccino che da quasi 20 anni raggiunge in canoa più di 70 villaggi nel profondo dell'Amazzonia, al confine tra il Brasile e il Perù.

Nell'Alto Solimões, più che camminare bisogna pagaiare (anche per giorni), ma «un pellegrino della speranza non si ferma mai, anche perché siamo in una regione del Brasile totalmente tra-

scurata e, se non ci fosse la presenza della Chiesa, non ci sarebbe assolutamente nulla». In questa fetta di mondo, inoltre, un pellegrino della speranza «sente anche la stanchezza; a volte, gli vengono i calli o le piaghe ai piedi. Nelle zone più estreme, è a rischio della vita, ma tutto questo fa parte della vita missionaria».

Dal 2005, frei Paolo, originario della provincia di Varese, vive a Belém do Solimões, in una parrocchia totalmente indigena, abitata prevalentemente dai Ticuna e da comunità di etnia kokama. Quella dei frati è una quotidianità fatta di preghiera intensa e di vita co-

munitaria, in cui ci si prende cura di tutti. «Anche dei più lontani, da cui si va nonostante la fatica», dice il missionario, appena rientrato da un giro di quattro giorni in luoghi dove mancano internet e tutto il resto.

«Il nostro, infatti, è un lavoro non solo pastorale e di evangelizzazione, ma anche di promozione umana, perché qui siamo abbandonati. Non c'è acqua potabile né corrente elettrica; mancano strade, ponti. I ragazzi arrivano a 18 anni senza saper leggere; la polizia è assente e i trafficanti di droga stanno portando alla morte tanti giovani»
In questo Giubileo, quindi, i desideri



A fianco:

Fra Paolo Maria Braghini, missionario Cappuccino, dal 2005 vive a Belém do Solimões, nell'Amazzonia brasiliana.

degli indios sono tanti. In sintesi «avere semplicemente ciò che è normale altrove. Ci vorrà molto tempo, ma la speranza ha pazienza» e serve che il governo cominci a preoccuparsene.

«Alla luce di ciò, qui ci sentiamo "pellegrini della speranza" sempre, e non solo per il Giubileo. Con allegria, siamo accanto al nostro popolo, la nostra fraternità allargata».

SONO I POVERI CHE CI INSEGNANO A SPERARE

Gli indios sono compagni di viaggio semplici, ma che sanno camminare insieme: *Wü'iwa*, come si dice nella lingua ticuna.

«Anche se la speranza viene da Dio e dalla preghiera, sono proprio loro – gli esclusi della società – che tante volte ci aiutano a riaccenderla quando questa viene meno. Con lo Spirito Santo funziona così», sorride grato fra Paolo.

Lui che ha risposto a una chiamata forte, scegliendo di lasciare tutto e di donarsi «totalmente al Regno di Dio e alla missione», tra i poveri ha trovato le ragioni della speranza: in un pellegrinaggio «che ha come meta la vita eterna, oltre che una società più giusta, con più pace e più rispetto per la natura».

È il "sogno sociale" di cui parla papa Francesco nell'esortazione apostolica

Querida Amazonia, pubblicata in seguito al Sinodo dei vescovi per la regione pan-amazzonica del 2019.

IL NOSTRO GIUBILEO

Quando a Roma si è aperta la Porta Santa, gli abitanti di questi villaggi sono rimasti in quella che loro chiamano *Torü Naãne*, nostra Terra.

«Lo viviamo, lo celebriamo da qui, ed è molto bello», dice il frate cappuccino, riferendosi alla loro piccola parrocchia. «Non abbiamo nessun calendario specifico ma stiamo incontrando tutti e spiegando nella loro lingua cos'è il Giubileo. Diversamente dalla mentalità europea per cui tutto è già pianificato,

qui ogni giorno è una lotta e si va avanti passo dopo passo, seppur con molta fiducia», spiega. E, intanto, si continua ad essere testimoni di speranza fra le genti, soprattutto laddove la strada maestra conduce ai crocicchi e alle periferie più abbandonate.

Fra Paolo è già pronto a riprendere la sua canoa sul Rio delle Amazzoni. «Entriamo nei tanti affluenti dove nessuno, tranne noi missionari, arriva. Che senso ha la nostra presenza? Non si sentono più soli, ma amati». E in quel preciso istante, in quell'incontro, si spalanca la porta del cuore e ha finalmente inizio il Giubileo della gioia e della speranza. □



LA CHIESA D'AMAZZONIA AL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

L'Amazzonia, con i suoi nove Paesi, le sette Conferenze Episcopali e 105 circoscrizioni ecclesiastiche, è una regione vastissima, che ha davanti a sé importanti sfide sociali e pastorali.

In vista del Giubileo 2025, il 3 giugno scorso, le delegazioni della Conferencia Eclesial de la Amazonia (Ceama) e della Red Eclesial Pan Amazónica (Repam), hanno incontrato monsignor Rino Fisichella nella sede del Dicastero per l'Evangelizzazione.

"Pellegrini di Speranza" che, dando seguito al Sinodo, si aprono a nuovi percorsi per la Chiesa in Amazzonia. ■